

IL VOLTO DI TUTTI I VOLTI

Presso le nostre edizioni

D. Hammarskjöld, *Tracce di cammino*

X. Lacroix, *Il corpo e lo spirito. Sessualità e vita cristiana*

L. Manicardi, *Il corpo. Via di Dio verso l'uomo, via dell'uomo verso Dio*

P. Stefani, *Sulle tracce di Dio*

Ch. Yannaras, *Variazioni sul Cantico dei cantici*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito*

www.qiqajon.it

ALEXIS JENNI

IL VOLTO DI TUTTI I VOLTI

La fede cristiana ridetta altrimenti

AUTORE: Alexis Jenni
TITOLO: *Il volto di tutti i volti*
SOTTOTITOLO: *La fede cristiana ridetta altrimenti*
COLLANA: Sequela oggi
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 131
TITOLO ORIG.: *Son visage et le tien*
EDITORE ORIG.: © Albin Michel, Paris 2014
TRADUZIONE: dal francese a cura di Guido Dotti, monaco di Bose
IN COPERTINA: Igor Mitoraj, *Grande notturno I*, particolare, bronzo (2008)

© 2017 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-496-2

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

SAPERE

Mio nonno era credente, praticante, viveva in una fede che mi è sempre parsa pesante. Ma non ne parlava, non la esplicitava mai; la posava sulla tavola e la tavola scricchiolava sotto il suo peso. La deponeva come un blocco di ghisa, una di quelle masse metalliche pesantissime che si usano in marina, informi e impenetrabili, che non hanno alcun'altra qualità al di fuori della loro massa e che per questo vengono attaccate a qualcosa che si vuole che affondi, che resti bene ancorata al fondo, come una rete, una boa, un sommergibile che potrà tornare in superficie solo mollando la zavorra, l'ancora, il peso morto che lo tiene incollato al fondo. Era l'unico della mia famiglia a credere seriamente, ma non diceva mai nulla di chiaro in proposito, ne ricavava solo prescrizioni, divieti, precetti di vita inderogabili. E lui vi si atteneva, diceva, mentre il mondo attorno a lui sprofondava nelle tenebre del relativismo morale. Anche mia nonna era credente, ma come donna discreta, che ricordava ogni tanto le medesime prescrizioni con aria asciutta, senza mai alzare la voce. Lui deponeva la sua fede in mezzo a tutti senza dir nulla, opaco e pesantissimo blocco di ghisa. Non se ne conosceva esattamente il contenuto, se ne sentiva il peso. Io non ne capivo nulla: pesava, stava

là in silenzio, deformava lo spazio e noi ne eravamo tutti colpiti.

Andava alla messa della domenica e ne ritornava meditando e silenzioso, con le mani incrociate davanti, secondo un gesto che si compie nelle cerimonie, ai funerali, nelle commemorazioni, quando bisogna mostrarsi degni e non si possono mettere le mani in tasca, né lasciarle ciondoloni e nemmeno incrociarle dietro la schiena. Quel gesto lo compiva solo dopo aver fatto la comunione e io intuivo, senza che me lo dicesse, che stava seguendo scrupolosamente le regole. Rientrava con il viso rappacificato, rivolto verso l'interno, ma io dalla mia altezza di bambino mi chiedevo se si trattasse di quello che pensava, e che si poteva vedere, oppure semplicemente di un modo di comportarsi bene.

Sono ridotto ad annotare i piccoli gesti di cui mi ricordo, perché in questo ambito della pratica della fede nessuno mi ha insegnato nulla. Mia madre, che era sua figlia, si opponeva per ragioni che ancora ignoro, e lo faceva in modo così discreto che io non sapevo che lì si erigesse una diga. Lei non era né credente né atea, nemmeno agnostica, era semplicemente riservata: non parlava mai di questo argomento nonostante provenisse da una famiglia dove ciò che non si nominava aveva una grande importanza; nel silenzio io sentivo pesare tutto questo, ne avvertivo gli effetti senza sapere di cosa si trattasse. La fede era un peso che non diceva nulla.

Qualcosa di imprecisato pesava in mezzo a noi e aveva sulla mia famiglia strane proprietà di deformazione, come quell'oggetto galattico invisibile, così denso da non lasciar sfuggire da sé alcuna luce che consenta di vederlo, ma la cui presenza fa girare in modo inspiegabile tutte le stelle che lo circondano. Chiamiamo

quell'oggetto un buco nero: finisce per aspirare la porzione di galassia in cui si trova, questa scompare e non se ne sa più nulla.

Mia madre teneva questo a distanza, temeva quella massa oscura che pesava sulla sua vita, aveva pesato in un modo che io ignoravo; lei era interamente impregnata di questo peso, ma senza volersene avvicinare e nemmeno allontanare e neppure parlarne. Situazione perlomeno strana questa: non sapevo nulla della fede pur essendo immerso in qualcosa di freddo e profondo, un po' inquietante, molto vicino, che io non identificavo molto bene, ma da cui non potevo allontanarmi; qualcosa di silenzioso di cui non si parlava, o mai direttamente, soltanto attraverso precetti di buona condotta, divieti morali; ho impiegato anni per ritrovarne il nome, ho capito poco a poco cosa fosse, senza sapere davvero se era proprio ciò che avevo percepito quand'ero bambino.

Quando mio nonno arrivò all'inverno della sua vita e io a questa estate declinante, in questo autunno della mia, in un settembre ancora soleggiato dove bisogna affrettarsi a raccogliere i frutti prima che cadano e vadano persi, ho avuto l'idea – ho finalmente avuto l'idea – di chiedergli quale fosse la natura di quel blocco di ghisa che aveva pesato su di noi, quale fosse la natura della sua fede, quale la natura di ciò in cui credeva.

I suoi capelli erano ridotti a un sottile scarabocchio bianco attorno al cranio, le guance erano scavate, gli zigomi sporgenti; ma quando parlava i suoi occhi brillavano come una fiamma del gas, di un azzurro acceso e chiaro, e l'entusiasmo non gli consentiva più di fermarsi – entusiasmo era il termine appropriato – mi parlava con precisione e profondità, senza fine.

La fede? È un modo diretto di capire, va dritto al senso profondo delle cose, è la rivelazione dei fini ultimi dell'universo. Non è in contraddizione con la scienza, è meglio, è più grande: va più veloce. Tutto è detto nella Bibbia, e la scienza lo scopre lentamente.

Perché ho letto il tuo articolo, mi disse. E non sono d'accordo. In effetti avevo pubblicato un testo, che gli era stato inviato, nel quale tra l'altro affermavo che scienza e fede non avevano nulla da dirsi talmente vivevano in spazi differenti, che tra loro non era possibile alcun dialogo, non per ostilità ma per mancanza di linguaggio e di oggetto comuni. Non sono per nulla d'accordo, ripeté con un sorriso sottile, il sorriso allusivo di chi sa e sta per rivelarlo a chi ancora lo ignora. La fede è una scorciatoia, mi disse, e la scienza corre dietro, ma vanno nello stesso posto. La fede conduce di colpo al sapere definitivo, alla certezza immediata e assoluta, mentre la scienza lentamente si dà da fare ad assembleare dei pezzetti per giungere allo stesso scopo, ottenendolo dopo secoli e molte vite, mentre la fede permette a ciascuno di arrivarci nello spazio di una vita, alla fine, al momento supremo del passaggio, al prezzo di un lavoro interiore pazientemente perseguito.

E questo lavoro interiore, mi disse, lui lo faceva ogni giorno, lo eseguiva quotidianamente nel suo inverno, pregando e meditando, preparando l'eternità, avvicinandovisi senza raggiungerla, non ancora, ma quasi ce l'aveva fatta, non era mai stato così vicino, temendo ogni giorno un passo falso, un errore, un cedimento che gliela facessero sfuggire.

Aveva proseguito questa ricerca per tutta la sua vita, imponendosi un rigore in nulla differente dalla rigidità, scrutando in ogni parola e in ogni comportamento, suo

INDICE

7	SAPERE
25	GUSTARE
37	VEDERE
51	INTENDERE
67	SENTIRE
81	TOCCARE
99	PARLARE
115	IL SUO VOLTO E IL TUO